

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

9

TORQUATO TASSO

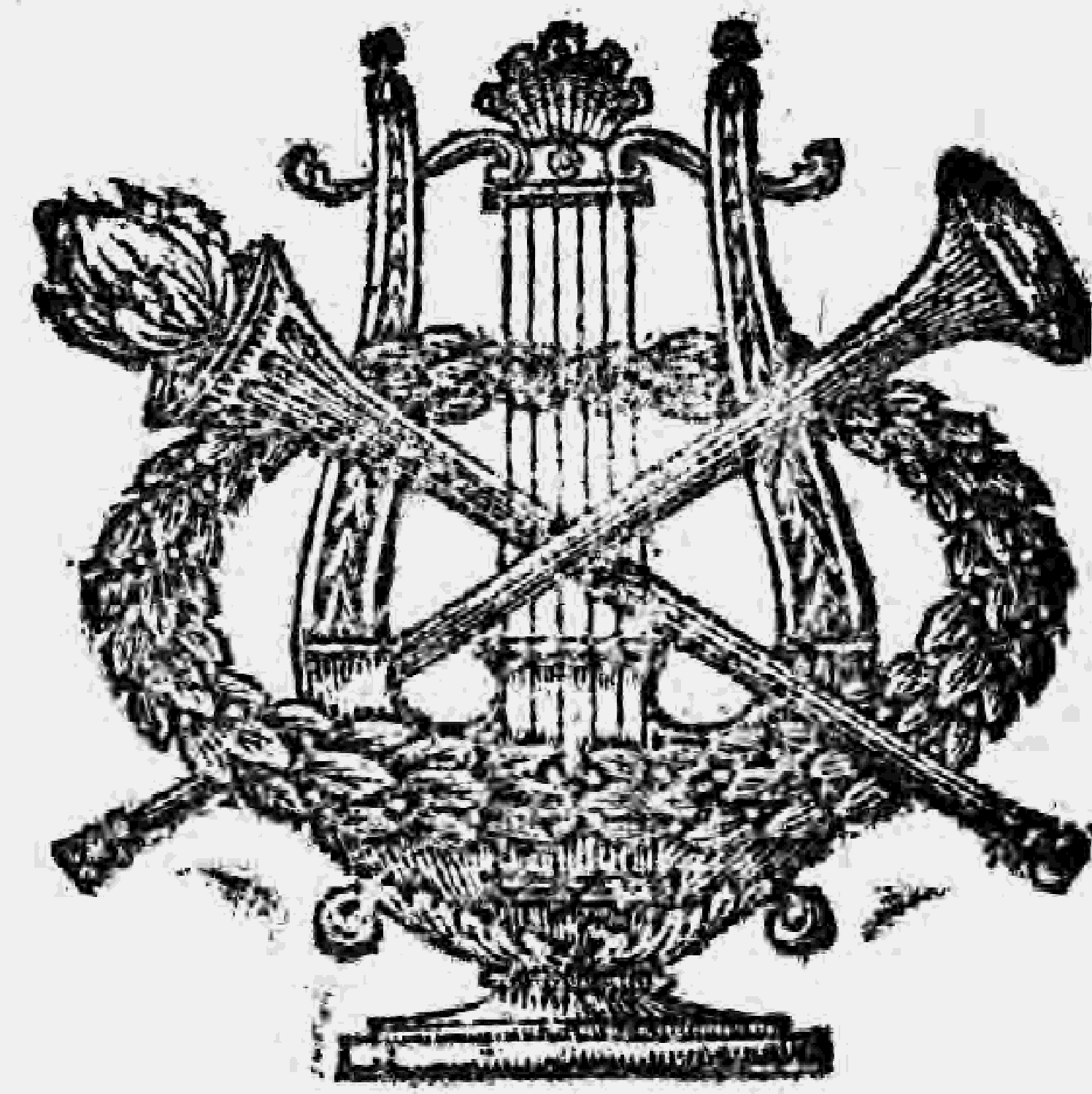
MELO-DRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

la Primavera dell'anno 1836.



NELLA TIP. DI PIETRO BISESTI

EDITORE

PERSONAGGI

ALFONSO II. Duca di Ferrara

Sig. Giacinto Contestabili

ELEONORA, sua Sorella

Sig. Luigia Righini

ELEONORA, Contessa di Scandiano

Sig. Angiolina Villa

TORQUATO TASSO

Sig. Giuseppe Gussetti

ROBERTO GERARDINI, Segretario del Duca

Sig. Domenico Giovannini

D. GHERARDO, Cortigiano del Duca

Tig. Giovanni Battista Insom

AMBROGIO, servo di Torquato

Sig. Giovanni Riboli

Cavalieri cortigiani del Duca, e Dame,

Paggi, Svizzeri in armi.

I versi virgolati si ommettono per brevità

Parole di
GIACOPO FERRETTI
Musica del Maestro
GAETANO DONIZZETTI

I
A MIEI CORTESI AMICI

La biografia dell' Italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assomigliar la fanno ad un romanzo. *Goldoni, Goethe, Duval, Tosini*, e non ha guari il Professor *Rosini*, posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de' monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d' inediti scritti usciti di mano a quello sventurato e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del *Nota* su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta*, e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all' iterato invito d' essere il primo a consegnare arditamente questo sublime Italiano alla scena Melo-Drammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrificj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altri applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L' epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell' atto primo e secondo, la storia li assegna all' anno 1579 si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell' atto terzo, che offre le vicende di Torquato nell' anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell' anno 1581, ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal *Tasso* la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell' unica scena dell' atto terzo, non tenendo conto della foga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il *Duca Alfonso* lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il *Tasso* vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi segreti, ch' era bello il tacere; che for-

zato fosse uno scrinio ove serbava carte improvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il *Duca* ad austere misure; che il *Tasso* non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della *Duchessa*, che il *Gerardini* (che nomossi *Ascanio*) ed io nomo *Roberto* per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal *Duca Alfonso* in affari importanti; bassamente congiurasse contro *Torquato*; che della iniqua congiura fosse seme di fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il *Duca*, e le sorelle del *Duca* era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse *Torquato* al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un *Folletto è tutto storico*, e *Manzi*, *Muratori*, *Serassi*, *Tiraboschi*, *Bettinelli*, *Compagnoni*, *Zuccàla*, *Giacomazzi*, *Maffei*, *Byron*, *Colleoni* sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il *Rosini*, pare che presso una crudita Lettera del *Betti*, cercando la *Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata*.

Talvolta mi è riuscito far parlare *Torquato* con versi tolti qua è la dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo benchè la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i conati da un rinomato fabro di splendidissimi versi. Virgolò le parole che scrisse per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. — Il Melo-Dramma è compito; Bergamasco è il Protagonista; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl'inspirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico.

GIACOPO FERRETTI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel Ducal Palazzo in Ferrara. In fondo appartamento del *Duca*, innanzi a cui passeggiano Guardie Svizzere,

Alcuni Cavalieri e Dame si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. Gherardo, poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro **D**ue rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero *Torquato*
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Ghe. Come! No! davvero? niente?
(di dentro; indi in scena.)

Coro Via, movetevi, cercate.
Don Gherardo! Io ascoltate?
Già comincia a interrogar, fra loro.
E ha la febbre di ciarlar.
Seconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Chè una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gh.)

Ghe. Fra tutti quanti i punti
Ch'io metto in voce o scrivo,
All'interrogativo

La preminenza io dò.
Senza di lui sol d'asini
Pieno sarebbe il mondo;
Dottor, se non interroga,
Nessun mai diventò.

Così pescando al fondo
Io vo d'ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.

*(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità,
interrogando or l'uno, or l'altro.*

Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L'ambasciador di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov'è?

Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate ...
Per baccò! come statue
Udite, e non parlate!
Che mummie da piramidi
Mi fatte rabbia affè!

Coro
Se respirar più liberi,
Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederai,
Invan vi affaticate.
Ma, zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Ghe.
Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido
Vien da quel lato,

Se qui l'interrogo
Di buona grazia
Come un'oracolo
Risponderà.

Coro
Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Ghe.
Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un nom di merito
Sa quel che fa.

(D. Ghe. afferra per un braccio Amb., ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga.

Ghe. Che fa Torquato - Compone? *Amb. Sì*

Ghe. Innamorato sospira? *Amb. No.*

Ghe. D' un' Eleonora - Discorre? *Amb. Sì.*

Ghe. Ma quale adora? - Sai dirlo? *Amb. No.*

Ghe. Come in un' estasi - Delira? *Amb. Sì.*

Ghe. Di me non brontola - Geloso? *Amb. No.*

Ghe. Così laconico - Rispondi? *Amb. Sì.*

Ghe. Ed altro dirmene - Sapresti? *Amb. No.*

Ghe. Quell' economico

Tragico stile

Tutta sconvolgere

Mi fa la bile!

Bestiaccia inutile

Vatene al diavolo!

Stupido, zotico,

Bufalo ...

Amb. No.

Coro

Nell' acqua semina!

Sbagliò l' astuto!

Ah! ah! che ridere!

Nulla ha saputo.

Il nuovo oracolo

Restò in silenzio.

Son tutte chiacchere.

Nulla svelò.

(beffando D. Ghe.)

Ghe. (Novello tantalo
Muojò di sete!)
Con me tu reciti?
Ma non ridetel! (*ad Amb. poi ai Caval.*
(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
Son ciarle inutili.
Tutto saprò. (*ai Cavalieri.*

Amb. (Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!
Sorrìdo e taccio.
Io son politico.
Non casco in trappola;
(*da se con aria di contegno politico.*
Da lui mi libero
Col sì col no.)

(*i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala
del Duca, parte dalla Duchessa.*

Ghe. Scortese! a un Don Gherardo,
Che tien lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi: un sì, o un no.
Dove vai? perchè vai?
Eleonora Scandian vedesti mai
Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
È quella? non è vero?

L'enigma scioglier puoi? perchè negarlo?

Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(*entra nelle stanze di Rob. Ger. e ne chiude la porta.*

Ghe. Entrò da Geraldini? ergo Torquato
L'avrà da lui mandato. - ah! se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella secreta
Febbre d'amor che logora il poeta!

(*tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla por-
ta di Ger. per udire ciò che dicono in quella stanza*

Che brutto vizio! parlano fra i denti!
S'appressan. (*ripetendo come udisse.*

» Fra momenti

» Da Torquato verrò. »

Al varco, quando n' esce il coglierò.

E se non parla? — e se lo svela amante

Dalla Scandian riamato?

Amato lui? — perchè? — per quattro rime?

Son donne! — ohimè! la gelosia mi opprime!

(*entra nell'appartamento del Duca. Amb. nel
tempo delle ultime parole di D. Ghe. esce dalle
stanze di Ger., e ritorna in quelle di Torquato.*

SCENA II.

*Geraldini esce pensoso; indi da uno sguardo agli
appartamenti di Torquato.*

Ah! se Torquato immaginar potesse
Qual segreto veleno
Mi bolle in cor quando mi chiude al seno
Inorridito fuggirebbe — tremi —
Mia vittima sarà — l'odio m'è strazio
Il favore ch'ci gode — io bramo — io voglio
Solo, in cor di chi regna avermi il soglio.

Quel tuo sorriso altiero,

Que' tuoi trofei vantati,

Cangiati - io voglio in lagrime.

Sì lo giurai: lo spero

Secondami, Fortuna:

Tutti i tuoi sdegni aduna;

Fa che mi cada al piè.

Non tradirmi, o cara speme,

Solo raggio a un cor che geme.

S'aura amica di favore

Per Torquato tacerà,

Sola alfin del Duca in core

L'arte mia regnar potrà.

Io saprò di quell'audace

Render vano ogni disegno;

E celar l' antico sdegno
 Sotto il vel dell' amistà.
 Finch' ei brilla io non ho pace;
 L' ira mia dormir non sa.
 (*entra nelle stanze di Torquato.*)

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi e carte sparse ed un piccolo scrinio ferrato chiuso. Sedie.

Torquato avvanza lentamente come assorto in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltate,
 Ah! nulla manca in te se non pietate;
 Nè manca forse, no. Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
 E per un riso obbligo mille tormenti!
 Ah! mia! Per sempre mia! fatal distanza.
 Dagli occhi miei dileguati. — Speranza,
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
 T' amo, mi dice, il core appien beato
 Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
 (*come colpito da un' immagine di contento si appressa rapid. alla tavola in attitudine d' ispirazione.*)

SCENA IV.

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl' impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier. — (*Amb. s' inchina e parte.*)
 Vate orgoglioso,
 Che il lume toglia ogni più chiaro ingeguo,
 T' eclisserò. — Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno? *Ger.* Delira.

Tor. Oh! mio contento!
 Tutto il mondo è al mio piè. — Dell' universo,
 Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. (*Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.*)
 (*Tor. prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.*)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
 Possa godermi in libertade amore?
 Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
 Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! — che mai scrive? — In quelle carte
 » Sta la sentenza sua, »

(*scuoprendosi, e scuotendosi Torquato.*)

Folle! deliri?

(*con simulata affettuosa amicizia.*)

Son colpa in te i sospiri.
 Arcano e dubbio amor svelato e certo
 Rende il Tasso così?

Tor. caldo d' entusiasmo traendo a se Roberto,)
 M' odi, Roberto.

In un' estasi, che uguale
 Non provò mai d' uomo il core,
 Io sognai, che armato d' ale
 Mi rendean fortuna e amore.
 Sospirando la mia bella
 Io volai di stella in stella;
 Non mortal, ma genio o dea
 Entro il sole io la trovai;
 Mentre a me la man stendea,
 Mentre a lei la man baciai,
 T' amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! — a quell' accento
 Da me sparve Eleonora!
 Ma in quel foglio espressi allora
 Il desio che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
 Chi l' inspira appien ravviso.
 La tua donna t' era accanto.

Era fiamma il suo sorriso.
 Poi sul foglio versò il core
 Quanto a te sperar fe amore.
 Non si finge, non si mente
 Quel piacer che inebria il seno
 Quella così ardente smania,
 Quel furor che ha sciolto il freno,
 Quell' arcano nou so che.

Ma, Torquato - sconsigliato!
 A distruggerlo t' affretta;
 O guizzar della vendetta
 Vedo il fulmine su te.

*Tor. correndo a prendere il foglio, indi accennando
 due volumi sulla tavola.*

Ah! di padre ho l' alma in petto!
 Qui del cor la storia io vedo.

Destà in me soave affetto
 Più di Aminta e di Goffredo;
 Dall' ingegno uscian quei carmi.

a 2 Questi 'l cor me li dettò.

Ger. Fra l' invidia ed il sospetto
 (*con tuono di viva, e tenera sollecitudine.*)

In periglio ognor ti vedo.

L' imprudenza dell' affetto

Al tuo cor fatale io credo.

(Di sua man m' appresta l' armi;
 Con quei versi io vincerò.)

Ger. Bada ... suon di passi ... parmi. (*Tor. corre allo
 scrin., vi gitta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chia.*)

SCENA V.

Ambrogio sulla porta di mezzo e detti.

Amb. La Duchessa vuol Torquato. (*s' inchina e parte.*)

Tor. Ella! *Ger.* Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m' ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L' alma mia non s' ingannò!

Ger. Che mai sperì? *Tor.* Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio. *Tor.* Io stesso?... Ah!... no.
 (*risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave
 dello scrinio a Ger. mentre lo abbraccia.*)

Ah! non saria possibile

Che ardessi i versi miei.

Mirando i fogli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M' affido all' amistà.

No, non tradirmi, amore

(*da sè.*)

Vola ai contenti 'l core.

Quest' alma fortunata,

Amante riamata

D' invidia ai re sarà.

Ger. Serbar quel foglio improvvido,

Torquato, io non saprei;

Le mura ancor qui parlano,

Dell' aure io temerei.

Struggerlo tu non puoi?

Io l' arderò, se vuoi;

Fin la memoria perdine;

Ti affida all' amistà.

Oh gioje del furore,

Io tutto v' apro il core!

(*da sè.*)

Passi di pena in pena

E goda il dritto appena

Di risvegliar pietà.

(*Tor. abbraccia Rob., e parte dalla comune.*)

SCENA VI.

Geraldini solo; indi Gherardo dalla comune.

Ger. O da lunghi anni attesa,

Difficile vendetta, alfin ... lo spero,

Sei vicina a scoppiar. Velai col manto

Di pietosa amistà lo sdegno antico,

E l' incauto s' apriva al suo nemico;
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
Poeta idolatrato;

Ma lo stral per ferirti or tu m' hai dato.

(*facendo alcuni passi verso lo scrinio, e cavando la chiave datagli da Tor.*)

Che fo? ... ferir, ma non svelarsi è d' uopo,
Parer vile non voglio. - (*scostandosi dal tavolino.*)

Un' altra mano

Desti 'l sospetto, e se ne accusi. (*) Il mondo

(*) *ripone la chiave in tasca.*

Creda vero il mio pianto

Mentre del mio rival godo alle pene.

Ghe. Roberto? permettete?

Ger.

(*A tempo ei viene.*)

Ghe. Il Tasso vi cercò;

Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?

Parlò di me? della Scandian che disse?

Ger. Ah! non disse soltanto!

Ghe.

E che fè?

Ger.

Scrisse

Liberi versi, ardite brame.

Ghe.

In scritto!

Ma questo, amico ...

Ger. E un capital delitto.

Ghe. Dov' è il foglio?

Ger. Mostrollo; indi geloso

Lo chiuse.

Ghe. Dove?

Ger.

Là, (*accenna lo scrigno*)

Ah! se il Duca lo sa!

Ghe.

Che credereste?

Ger. Che imprudenza non ama,

Che severo in sua corte austeri brama

I costumi de' suoi.

Ghe. Dunque pensate ...

Ger. Già il Tasso voi l' amate?

Ghe. Bagatelle!

Ma siete persuaso

Che se quel foglio a caso

Del Duca nella man fosse caduto.

Il Tasso ...

Ger. Sventurato! ... Era perduto.

(*fa un cenno a D, Ghe, di tacere, e parte.*)

SCENA VII.

D. Gherardo solo, indi Ambrogio.

Ghe. Perduto! E che desidero?

(*si accosta allo scrinio frugandosi in tasca,*

Potessi! ... e perchè no? - lunge è la sala;

Ambrogio non udrà. - Farò pian piano,

(*cava un grimandello e forza la serratura dello scrinio, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.*

Mai sprovvisto non vò. - Stai salda invano.

Ho aperti altri secreti.

(*cerca, trova il foglio e lo prende.*

È questo ... è questo!

Il più l' ho in mano; il men da farsi è il resto.

Amb. Mi parve di sentir certo rumore! ...

Cosa ha preso, signore?

Ghe.

Io? ... niente affatto,

Amb. Come! è lo scrinio aperto?

Ghe.

Eh! tu sei matto.

Amb. Un foglio ha preso.

Ghe.

Che ho da far d' un foglio?

Amb. Eh! per curiosità ...

Ghe.

Termina, o aspetta

Che un mio pari risponda col bastone.

Amb. Il foglio ... (*opponendosi affinché non parta.*

Ghe.

Zitto. (*stornandolo con impeto e scortesia.*

Amb.

Lo saprà il padrone.

(*D. Ghe. s' invola, seguito da Amb. per la comune.*)

SCENA VIII.

Camera nobile nell' appartamento di Donna Eleonora
Sorella del Duca.

D. Eleonora si avvanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! i versi tuoi fur strali.

Al mio povero cor! - si, si, Torquato,

Per me l' amarti è fato;
Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono:
Ah! invan lo niego ... innamorata io sono.

Io l' udia nè suoi bei carmi
Ragionar d' illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l' intese.
Nol sapendo, del suo fuoco
Io pian piano m' accendea ...
Ah! l' amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.

Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo ai suoi sospiri;
Ah! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.

Deh! t' invola, o soave
Illusion d' un disperato amore?
Sogno contenti, e m' avveleno il core.

Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte,
Solo quel core ah! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t' insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.

Ah! sì: nell' urna gelida
Palpiterà per me.

» Ei tarda! ... è lenta morte
» Il non vederlo! ingiusta forse ... in seno
» Un geloso sospetto ...

SCENA IX.

La Contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.

Sca. » O mia Duchessa.
» Piangete sempre! ... eh! via ...
» Io scommetto che amore ...

Ele. » Amore! oh mia
» Contessa di Scandiano,
» Non vedete? un' arcano
» Languor mi strugge a poco a poco!

Sca. » Andiamo
» Al verone, o Duchessa. Una solenne
» Richiesta udienza ottenne
» L' ambasciador di Mantova. Il precede,
» L' accompagna, lo segue
» Un corteggio magnifico,
» Fiore di gioventù, bei cavalieri
» Su bizzarri destrieri.

Ele. » Ah! no. Questi occhi
» Odiano il sol: non ponno
» Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:
» La lieta pompa a me parrà più bella
» Poi narrata da voi.

Sca. » Ma sola intanto
» Voi ritornate al pianto?

Ele. No: son tranquilla.

a 2 » Addio!

Sca. » (La sventurata
» Ama il Tasso, e non spera esser riamata.
(esce dalla porta da cui entrò.

SCENA X.

S' avvanza il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo

Ele. guardando *Sca.* mentre parte, e soffocando un sospiro

Ah! Torquato t' amo! - mio cor ... tu tremi?

È il noto suon de' passi suoi! soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente —

È chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Tor. fa due passi e guardando la *Duc.* rimane in silenzio.

Ele. Torquato? ... immobil! muto ...

Tor. Ah! tal mi rende

Il rispetto, il timor.

Ele. Timor! son io

Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Ele. Cortese troppo.

Tor. Ah! no: Tasso non mente.

Di rispettoso amor la fiamma ardente

L' alma e i sensi m' ha vinto!

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L' egra salute mia

Un conforto desia. Ne' vostri carmi

Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto.

Ele. Ma i poveri occhi miei... (che pianser tanto.)

Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all' ingegno il core avete,

Nel Goffredo scegliete

Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso

Voi lo leggete, e scenda (*dandogli il manoscritto*)

La vostra voce a serenarmi 'l core,

(Che tanto palpito!)

Tor. *sfogliando il poema*) (M' assisti, amore.)

Canto secondo: Ottava

Decimasesta. Il tratto.

Scelgo d' Olindo ... il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo

Tutto s' apre il mio cor. (Ei sè in Olindo,

Me in Sofronia dipinse! ah! della scelta

Il secreto perchè ravviso appienol)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse almeno.)

(*Tor.* in piedi comincia a leggere, *Ele.* seduta in

udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino

che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano.

Colei Sofronia, Olindo egli si appella,

D' una cittade entrambi, e d' una fede;

Ei che modesto è sì, com' essa è bella,

Brama assai, poco spera, e nulla chiede,

Nè sa scoprirsi, o non asdisce, ed ella

O lo sprezza ...

(*Ele.* toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso

Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!

Fortunati affanni miei,

Se pietà trovaste in lei

Gioja egual per me non v' è.

Ele. Crudel son io?

Tor. Nol penso.

Ele. Se il labbro tuo m' accusa.

Lo può il tuo cor?

Tor. L' immenso

Lungo soffrir mi scusa.

A notti in duol vegliate

Dì succedean d' orrore.

Le smanie disperate

Io soffocavo in core.

Ele. » Pur altre amasti ... (*con dolce rimprovero.*)

Tor. Ah! mai.

» No, mai: velai - l' affetto,

» Che il caro tuo semblante

» Arder mi fea nel petto.

Parvi amator vagante;

Ma non amai che te.

Tor. Vederti, e ad altra volgersi ...

a 2 No, forza d' uom non è.

Ele. Udirti, e ad altro volgermi ...

No, forza in me non è.

Ele. Taci.

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:

Torquato, siamo in corte:

Le mura son loquaci;

Taci, o mi dai la morte.

Tor. Sì; tacerò; ma pria.

Ele. T' affretta ...

Tor. Anima mia,

Dimmi ...

Ele. Saper che brami?

Tor. Dal labbro tuo se m'ami.

Ele. Cessa.

Tor. Eleonora!

Ele. Lasciami.

Tor. M'ami? di: m'ami?

Ele. Ah! sì.

a 2

L' affanno in cui penai

Non chiamo più tiranno,

Se prezzo è dell' affanno

Questa felicità.

Se accanto a te, mia vita,

Spirar mi fa la sorte,

Bella per me la morte,

Anima mia, sarà.

Tor. Sogno fedel!

SCENA XI.

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La Duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

Ele. Torquato!

Mira. - Il fratel t'invia? -

Ah! guarda.

Tor. Io son riamato! *(da sè ma con energia)*

Ele. Porgimi il foglio, e va.

(il paggio parte, Ele. rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Tor. nella scena IV.)

Ele. Vedi come i poeti *(leggendo.)*

Serbar sanno i secreti,

Sorella! - oh! cieli che fia?

Tor. Tremo!

Ele. Quando sarà

(scorrendo l'altro foglio.)

Che d' Eleonora mia

Goder...

Tor. Che ascolto! oh cielo.

Ele. Tasso! è pur tuo lo scritto.

Tor. Chi mi tradì?

Ele. Delitto!

Fia questo al Duca.

Tor. Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

Ele. S' appressa.

(guardando verso la porta; indirisoluta e dignitosa a Tor.)

Simula: il vo.

SCENA XII.

Geraldini dal mezzo, indi la Contessa, e D. Gherardo

Ger. Duchessa!

Di Mantova il sovrano.

Al Duca mio signore

Chiese la vostra mano

Ele. Quando?

Tor. *a 2* (Gelo!)

Ger. L' Ambasciatore,

Che jer fra noi sen venne,

Or che l'udienza ottenne

Al Duca ne parlò

Ele. E mio fratello?

Ger. A Voi

Nunzio me scelse.

Tor. *(Indegno!)*

Sea. *abbracciando la Duc. che rimane astratta)*

Cara rapita a noi

Passate in altro regno.

Ele. Ma il Duca?

Sea. Il Duca v' ama

Sciorsi da voi gli duole;

Ma queste nozze brama;

Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole

Ghe. *entrando, e con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)*

Ferrara abbandonate?

È chiacchiera? È mistero?

Che a Mantova n' andate,

Donna Eleonora è vero?

Spacciar la posso! È sorda!

Perchè la Ducchessina

Udienza non accorda?

Che ha questa mattina?

Fa il quarto della luna?

Medesima fortuna! -

Cavalierin Roberto,

Voi lo sapete, certo,

Il prence Mantovano

Ha chiesta la sua mano?

Risposto avrà smorfiosa:

Non voglio farmi sposa.

Così restare io voglio. -

Duro come uno scoglio! -

E nulla ancor pescai! -

Bel tema da Sonetto!

Ma non ne scrissi mai!

Torquato ci scommetto,

Gia un canto epitalamico

Ex-tempore pensò.

L'ho indovinata?

Tor. afferandogli, e crollandogli la mano.) No.

Ghe. Misericordia idrofobo

(indietreggiando impaurito.

Il vate diventò.

(*la Scan.* è presso *la Duc.* *Tor.* trae a se *Ger.*

D. Ghe. osserva curiosamente.

a 5

Tor. Alma ingrata! traditore!

Così fede a me serbasti?

I misteri dell' amore

Eran sacri e li svelasti!

Perche aprirmi tal ferita.

E non togliermi la vita?

Esecrato in tutti i secoli

(*alla Duch.*

(*alla Sca.*

(*a Ger.*

(*a Tor.*

Il tuo nome resterà.

Ger.

Calma calma il tuo furore;

No, Torquato ingiusto sei.

Parla a me sul labro il core;

Non ho infranti i giuri miei.

Mi avvelena il tuo sospetto:

Ma cangiar non so d' aspetto;

Innocente è in sen quest' anima;

Tutto il tempo scoprirà.

Sca.

Se un sorriso di favore

(*da se*

Non m' invola la fortuna

Sarà mio del Tasso il core;

Non avrò rivale alcuna;

E immortal ne' carmi suoi,

Come il nome degli eroi,

A sfidar l' obbligo de' secoli

Il mio nome passerà.

Ele

Lui scordar! cangiar d' amore.

(*da se*

Mentir gioja immersa al pianto!

Io lasciarlo? ah! non ho core:

Io lasciarlo? e m' ama tanto.

Consumar morir mi sento;

Morte invoca il mio tormento.

Ah! d' amore in me una vittima

Poi la storia accennerà.

Ghe

Ah! perchè non son pittore,

(*da se*

Che bel quadro interessante

(*guardando la Duch., il Tas. poi la*

Sca., indi Ger.

Quella sviene per amore;

Questo d' ira e tremolante.

La Contessa si consola

Perchè spera restar sola;

Ma quest' altro de che reciti...

Per adesso non si sa.

Tor.

Falso amico al Duca in mano

Tu non dasti i versi miei?

(*a Ger.*

Ger.

No: lo giuro

Tor.

Un vil tu sei.

Ghe. (Or Capisco !)
 Ger. Forsennato !
 Tor. Mano all' armi. (snudando la spada)
 Ghe. Ma si freni (da lontano)
 Sca. Imprudente !
 Ele. Ah ! no: Torquato !
 Tor. Menti.
 Ele. Cessa.
 Tor. Ch' io lo sveni !
 Ele.Sca. Per pietà !
 Tor. Più non intendo.
 Ele.Sca. Ah ! Roberto
 Ger. Io mi difendo.
 (dignitoso avendo snudata la spada.
 Ele. Don Gherardo, riparate.
 Sca. Dividete, Don Gherardo
 Ghe. Quando piovono stocate
 Volontieri io non m' azzardo.
 Tor. Vile.
 Ger. Trema !
 Ghe. Eh ! via, ragazzi !
 Contessina ! se mi sbucca (alla Sca.
 Per voi moro.
 Sca. Siete pazzi ?
 Ele.eGer. Trema.
 Tor.Ghe.e Sca. Ferma.

SCENA ULTIMA

Paggi e Cortigiani dalla porta di mezzo precedendo
 il Duca

Coro Il Duca.
 a 5 Il Duca !
 Duc. Fra due dame, e in corte mia ?
 Cavalier. (a Ger.
 Ger. Mi difendea. (rispettoso)
 Duc. Così stolta scortesia

In voi Tasso non credea.
 Tor. Duca... È ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma...
 Ele. Fratello.
 Duc. È perdonato.
 (dando da baciare la mano a Tor., indi volgen-
 dosi con simulata disinvoltura ad Ele.
 Già sentiste da Roberto,
 Che di Mantova il signore
 Sa, per fama, il vostro merito ;
 E da voi vuol mano e core.
 Ele. Ma, fratello...
 Duc. Anch' io lo bramo.
 Ele. Ma se...
 Duc. V' amo. — V' amo, e regno.
 Ele. Ma languente...
 Duc. Voi vorrete
 Dal mio core amor, non sdegno.
 Ele.eTor. (Ciel qual lampo ?)
 Duc. Riflettete.
 Lo comprendo: è serio il passo;
 Ma... venite a Belriguardo,
 Venga unito don Gherardo,
 La Scandian, Roberto, il Tasso.
 In quell' aura assai più pura,
 Fra il sorriso di natura,
 Voi che saggi ognor pensate,
 La Duchessa consigliate
 Che si pieghi al voler mio.
 Tutti meco. Lo desio.
 Tutti lieti.
 Ghe. Oh ! certamente.
 (V' è del bujo.)
 Sca.e Ger. (È allegro o mente ?)
 Tor.eEle. (Non mi fido.)
 Ghe. A che tardiamo ?
 Duc. (Veglio al varco.) Andiamo.
 Coro Andiamo.
 Duc. Voi tornate in amistà. (a Ger. e Tor.

a 6 { Ele. e Tor. (Ah ! che il cor morir mi fa.)
 Ger. (L'ira sua lo colpirà)
 Sca. e Ghe. (E' alma incerta in sen mi sta.)
 Duc. (Questo vel si squarcerà.)

Tor. ed Ele. (Non v'è strazio, non v'è affanno
 Che sia pari al mio tormento.

L'alma in sen morir mi sento,
 E non posso oh Dio ! morir.

Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte ;

a 3 Chiamerò lei sol^a in morte
 lui sol^o

Con l'estremo mio sospir.

Ger. (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento !
 L'alma brilla al suo lamento,
 È mia gioja il suo sospir.

D'un destin che vi sorride
 L'ira mia sarà più forte ;
 È segnata la sua sorte :
 Bramar morte e non morir.)

Duca e Coro A Belriguardo andiamo ;
 Ponete l'ire in freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà (gli altri ciascuno
 da se agitando da diversi affetti.

Ele. Rendermi 'l cor beato,
 Perché destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità ?

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno ;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scopierà.

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più Torquato.
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Quel mentitor sorriso

Velar sa l'ire appieno ;
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scopierà.

Sca. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato ;
 Cessi dal suo delirio ;
 O a lei crudel sarà.

Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno ;
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scopierà.

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato ;
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.

Velar non sa il sorriso
 L'ira che m'arde in seno.
 Ma per sfogarmi appieno
 L'istante spunterà.

Ghe. Capisco che l'imbroglio
 È l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato quà ;
 Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo ...
 Ma il tempo è galantuomo,
 E tutto scoprirà.

(i Paggi ed i Cortigiani si schierano in due ale per
 far passare dalla porta di mezzo il Duca, la Duchessa
 la Scandiano, in questo si cala la tenda.)

Fine dell' Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria terrena. Manca poco alla sera.

I Cortigiani da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull' innanzi parlando fra loro.

1. *Par.* **M**a lo Scirigno di Torquato
Chi ha forzato?
2. *Par.* Non si sa,
1. *Par.* Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?
2. *Par.* Non si sa.
- Tutti* Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! Il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va l'...
Ma perchè il Duca
Qui a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieta lo sguardo
All' improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v'è un perchè!
1. *Par.* Quasi direi ...
2. *Par.* Scommetterei ...
- Tutti* Che cova in petto
Cupo un progetto; ...
Ma l' ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch' è enigmatico

Chiaro sarà.

1. *Par.* Dunque, pazienza ...
2. *Par.* Ma non cessate
1. *Par.* Con gran prudenza
Interrogate;
- Tutti* E pria dell' Alba,
Dubbio non v' è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè.

SCENA II.

S' ode la voce dalla Contessa di Scandiano, ch' entra in scena volendo sfuggire D. Gherardo. I Cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando, a quando si avanzano per udire.

- Ghe.* Contessa l' avete torto.
- Sea.* Io non ho torto mai.
- Ghe.* Ma ...
- Sea.* L' altrui scirigno
Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
- Ghe.* Il delinquente è amore.
- Sea.* Amore? E che sognasti?
- Ghe.* Io mi credea
Che l' autor del Goffredo
Delirasse per voi. D' Eleonora
Il nome m' ingannò; ma il Signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della Duchessa ...
- Sea.* No. (con energia.
- Ghe.* Della sorella.
(con tuono di sicurezza.
- Sea.* No: sbaglia il Duca. Ama sol me lo svela
Il suo pudor se a me s' appressa. » Il caldo

» Immenso affetto d' altro nome ei vela
 » Che propizia fortuna or gli offre in corte;
 » Sa come sospettoso è il mio consorte.

Ghe. Dunque ...

Sca. M' ama, e il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l' amore all' amor suo risponde.

Ghe. Laonde io son ...

Sca. Scartato.

Ghe. Ed il mio caso ...

Sca. È un caso disperato. *(parte rapidam.)*

Ghe. O rabbia! *(nel volgersi s' incontra nel Duca)*

SCENA III.

Il Duca, e detto, e i Cortigiani nascosti.

Duc. Don Gherardo? Eleonora:
 Vedeste?

Ghe. Altezza, no.

Duc. E sapete ove stia?

Ghe. Davver nol so.

Duc. Impossibile par! Tutto sapete!

Ghe. Eh! Non fo per lodarmi ...

Ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo
 Che da me fu scoperto,
 Fu un' impresa sublime.

Duc. Oh! certo ... certo.
 Degna di voi.

Ghe. Grazie, mio prence!

Duc. Ed amo

Che voi sappiate, e chi v' imita ...

Ghe. Dica.

Duc. Che nel mio petto ho un' alma

Della viltà nimica;

Che regno, e regnar so.

Ghe.

Capisco.

Duc.

Sdegno

Mi dastano i curiosi, e abborro a morte
 I delatori, e non li voglio in corte.

*(parte dando un' occhiata severa a Don Gherardo:
 i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito,
 lentamente avanzano circondando D. Ghe.)*

Coro Don Gherardo! Il vaticinio
 Alla fin restò compito.

Il curioso fu punito

Della sua curiosità.

Vi compiango. Il caso è strano!

La Scandiano - V' hà scartato,

A un Poeta, ad un Torquato

V' ha posposto la beltà!

Ghe. *(scuotendosi dalla umiliazione in cui era rimasto)*

Io posposto ad un Torquato,

Io che sono un titolato,

Che per stipite discesi

Da tre Conti e sei Marchesi,

E per linea trasversale

Son di razza Baronale?

A un bisbetico, ad un' astratto,

Perdi giorno, chiaccherone,

Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,

Io posposto? Io che son Critico,

Diplomatico, Politico,

Numismatico, Geografo,

Archeologo, Istoriografo,

Metafisico, Idrostatico,

Nel Digesto Catedratico

Epigrafico, Botanico,

Anatomico, Meccanico,

Algebraico, Pubblicista,

Finanziere, Economista,

E intendente di perfette

Cerimonie ed etichette?

Mia bellissima Scandiano,

Coro Nello scegliere t'inganni ...
 Forse sol vi tien tontano
 Per i vostri sessant'anni ...

Ger. Che sessanta! Cinquantotto;
 E ad un nobile, e ad un dotto
 Non si conta mai l'età.

Coro Son momenti ancora i secoli
 Se li guardano i sapienti;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la beltà.

Ghe. Ma poniam, che siam sessanta;
 Fra i più giovani Campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartoci, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vò a piedi, ai piedi ho l'ate,
 E a cavallo ho un certo orgoglio,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in Campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglio di buon gusto,
 Ed il Tasso poverino!
 Magro, magro, sottilino,
 Ogni dì fa una gran via
 Verso l'asma e l'etisia.
 Lo compiangio, e l'ho con lei
 Che fu cieca ai merti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sà ch'è corbellata;
 Chè a riflettere ben bene,
 Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quei languor, quei svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza
 Come a un'idolo d'amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,

Che del Duca è la sorella,
 E quell'altra equivocò,
 E veder glie la farò,
 E vendetta appien n'avrò.

Coro Qual Vendetta?

Ghe. Cercherò.

Coro Che farete?

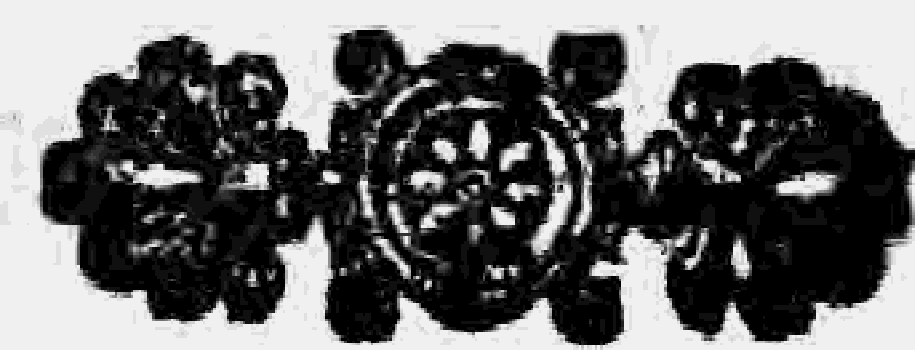
Ghe. Ancor nol so.
 Ma istancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò.
 Amici! Ah! Voi solleciti
 D'intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppierà,
 E l'orgogliosa femmina
 Di stucco resterà.

Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita
 Alfin si scioglierà.
 Tardi l'altera femmina
 Delusa piangerà.

(partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i Cavalieri da D. Gher., s'impazientano, e gridano

Coro Ma di ciarlar cessate.
 Partir deh! ci lasciate.
 Chè se restiamo immobili
 Mai nulla si saprà.

Ghe. Andate, andate, andate:
 D'un cavalier pietà.



SCENA VI.

*La Duchessa, ed Ambrogio.**Ele.* Tu non m'inganni?*Amb.* Altezza!

Con gli occhi il vidi.

Ele. Il cavalier Roberto

Accusarsi non può?

Amb. » No, no: per certo!

» Io sono intimamente persuaso
 » Che Don Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.
 » Perchè da lei sen venga,
 » Come bramò, stamane, o mia signora,
 » Da me chiamato, accellerando il passo,
 » Esce dalle sue stanze il signor Tasso;
 » E solo il cavalier vi resta allora.
 » Del cavaliere in traccia
 » Nella più interna stanza
 » Il curioso s'avanza. Geraldini
 » Parte; io lo complimento
 » Fin sulla porta; torno e un botte sento,
 » Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro
 » Lo scrigno spalancato ...
 » E il mio padron lo chiude. Un certo foglio
 » Tien D. Gherardo, inyan riaver lo voglio;
 » Chè, pieno d'insolenza
 » Minaccia bastonarmi in mia presenza.
 » M'attraversa, mi spinge, scappa via,
 » Lo seguo, entra dal Duca ...
 » Felicissima notte!
 » Esamino lo scrigno ... era forzato;
 » Dunque del foglio che ne fu rubato
 » Solo il curioso sospettar conviene ...
 » Mi pare, Altezza, di concluder bene.

Ele. Tutto svelasti al Tasso?*Amb.* Dall' A fino alla Zeta io glie l'ho detta.*Ele.* Ed egli?*Amb.* Sbuffa, e medita vendetta

Su Don Gherardo.

Ele. No ... digli ...

(nel momento che vuole esprimere ciò che dee dire al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo *Amb.* sull'innanzi gli dice sottovoce.

Roberto.

Cerca, e segreto a me lo invia ... ma taci

Con Torquato ... m'intendi?

Amb. Capisco quel che vuole:

(con tuono di capacità e malizia.

Son' uom di mondo, e bastan due parole.

(Ambrogio parte.

SCENA V.

*Eleonora sola; indi Geraldini.**Ele.* Misera! - Un bivio orrendo

Si presenta al mio cor. - L'amor di Tasso

Più mistero non è. - Se resto ... oh Dio!

Conosco il fratel mio;

Gelar mi fa! - Se parto ...

Ah! conosco quel core!

Il Tasso si dispera! ... Il Tasso muore

Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.

O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Ger. Duchessa? (con umile e modesto contegno.*Ele.* Tutto io so,*Ger.* con simulata dolcezza.) Scuso Torquato,

Era giusto il furor.

Ele. Sì; ma imprudente

Cavalier, tutto io so. Siete innocente.

» Ma quell' incauto foglio ...

Ger. » Era chiuso. In mia man n'era la chiave.

» Che, a gran stento, l'amico,

» Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;

» Partito D. Gherardo, arso l'avrei.

Ele. » Ah! fu destino. Io bramo,

» Voglio sopiti i vostri sdegni.

Ger. » Ah! Forse

» Nol crederà.

Ele. Tutto svelava il servo.

Ger. (Io trionfo ! !

Ele. M' udite :

Eleonora vi prega, lte dal Tasso,
L' abbracciate, e a lui dite,
Che se m' ama ... già tutto,
(quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui,
Si, tutto è noto a voi ...

Ger. Sublime arcano !

Nemen l' aura il saprà.

Ele. Dite ch' io voglio

Che a voi ritorna amico.

Ger. Oh ! caro nome,

Se a me lo rende io son felice appieno.

Ele. Tanto l' amate ?

Ger. Oh ! mi leggeste in seno,

Io volo ...

Ele. Udite ancor se in sen vi parla
Vera amistà per l' infelice. - Io deggio
Scegliere odiate nozze,
O l' ira del fratello,
E risolver non so. - L' estrema volta
Favellar con Torquato,
Udir che mi consiglia è mio desio
Per restar quì nel pianto ... o dirgli : addio.
Ma ...

Ger. Intendo.

Ele. A lui ...

Ger. Lo svelerò,

Ele. Roberto ! ...

È un gran secreto !

Ger. Orgoglio

Sento che a me si affida.

Ele. A tutti oscuro. (pregando.

Impenetrabil sempre ...

Ger. A tutti : il giuro. (dignitoso.

Ele. Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori

Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora
Che crebbe al nostro pianto,
Nell' ombra e nel silenzio
Venga a quell' onda accanto ;
Ma in cor le smanie preme
Ma solo a me verrà ;
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.

Ger. Del vostro cor, signora,
Tutto l' affanno io sento.
Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell' amator riamato ;
Ma di celar le lagrime
Crudel v' impera il fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa ;

Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.

Ele. Ma se un destin spietato
Mi sforza a dirgli : addio !
Al povero Torquato
Chi resta ?

Ger. Un core. Il mio. (con simulato entusiasmo.

Ele. Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.

Versar potrà le lagrime
Dell' amistà nel seno,
Di me che resta a gemere
Potrà parlare almeno.
Deh ! voi calmate i spasimi
D' un disperato amore ;
Nei giorni del dolore
È un nume l' amistà.

Ger. Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno ;

D' un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d' amore,
Dividerne il dolore
L' anima mia saprà.

Ele. Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdonò.
Lo affido a te.

Ger. (Fia polvere,
Che vento sperderà.)

Ele. A glorioso segno
Guida l' illustre ingegno;
Maggior non v' è. L' Italia
L' avrà per te.

Ger. (Cadrà.)

Ele. Se d' invidia all' arti, e all' armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L' universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che a lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.

a 2
Ger. (Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta,
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti;
Come il cor per te s' affanni
Non potresti immaginar.

(partono.)

SCENA VI.

Il Duca solo, concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.

Duc. » Io voglio. - Incauti - Una vendetta illustre,
» Misteriosa io devo a me, l' aspetta

» Il mio cor ... la sospira;
» L' otterràn congiurati ingegno ed ira. -
» Debole donna! Io ti compiango. Al core
» Non si comanda; il so ... ma il Tasso ... il Tasso.
» Ne' miei lacci cadrà. - misero! Io l' amo,
» L' amo, ma forte, o più prudente il bramo.
» Di politica nebbia
» S' adombri orribil vero.
» Ed ai posteri sia fola, o mistero.
» Gelosi, invidi, vili,
» Che odiate il gran poeta,
» Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
» La sua colpa è il suo merto ...
» Stolti e maligni! - Ecco il più rio. - Roberto?
» All' antica amistà tornò Torquato?

Ger. » La Duchessa il volea,
(con malizia, ma simulando schiettezza.)

» E negarmi ei potea
» Un' amplesso implorato? - Il caro cenno
» Fu in suo cor più possente
» Che incolpabil sapermi, ed innocente.

Duc. » (Innocente!) E fra queste
» Aure sì liete ancor solingo geme?

Ger. » Del vostro sdegno ei teme;
» Ed or che all' ombra bruna
» Nel bosco degli allori
» Temprati fian gli orrori
» Dal raggio della luna, ei là s' avvia
» Presso l' onde cadenti
» Per insegnare all' eco i suoi lamenti.

Duc. » Solo?

Ger. » Lo credo ... almen. - Signor ... non oso.

Duc. » Parla.

Ger. » Inatteso a lui mentre sospira

» Del perdon vostro incerto,
» Mostrarvi, e con soavi
» Parole confortarlo
» Com' è vostro real dolce costume
» Con chi s' affanna ... opra sarìa d' un Nume.

Duc. » (Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
 » Mai smentirsi non sa. - Bello è il consiglio;
 » Lo seguirò.
Ger. » Grato, o mio prence! (oh gioja!)
 (baciando la mano al Duca)
Duc. » Del piacer non sperato
 » Dal dolente Torquato
 » Spettator vieni. (prendendolo per mano.)
Ger. » (Oh! non previsto scoglio.)
 » Mi diran traditore.) Ah! prence...
Doc. Il voglio (severo)
 (partono insieme)

SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Citaredo di marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La Luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Torquato lentamente s' inoltra, D. Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la Duchessa.

Tor. Note che stendi intorno
 Il fosco tuo manto in questo oscuro cielo
 Mentr' io di vero amore avvampo e gelo:
 E tu pietosa luna,
 Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
 All' ombra della notte umida e bruna,
 A pianger vengo ove m' invita amore;
 Ma l' onda sola e il vento
 Risponde mormorando al mio lamento.
Ghe. (Solo! - a quest' ora! - quì! - dorma chi vuole.
 Un perchè vi sarà. - La fida io sono
 Ombra del corpo suo; non l' abbandono.)
Ele. Torquato. (chiamando dolcemente)
Ghe. (Crescon gl' interlocutori.)
Tor. Sei tu?
Ele. Non mi ravvisi?
Ghe. (La Duchessa! - la Scandian si avvisi.)

(*D. Ghe. traversa la scena in fondo.
 in punta di piedi.*)

Ele. Tasso!
Tor. Ah! di non è questa
 Una beata ilusion fallace?
 Ma se tu sei, d' amor stella verace,
 Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
 Il mio audace pensier chi tiene a freno?
Ele. Assai si delirò. - D' amari accenti
 In sì cari momenti
 Non s' oda il suon; ma ci tradiiva entrambi
 Un' improvvido amor. - Spezzato il core
 Dirlo non osa... e dirlo è forza! - o mio...
 O mio fedel...
Tor. Segui mia vita...
Ele. Addio.
Tor. E m' ami?
Ele. E perchè t' amo,
 Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.
Tor. Poco dunque ti pare
 Che infelice io sia,
 Che a crescer vieni la miseria mia?
Ele. Mai d' altri non sarà; ma tua, Torquato,
 Esser non può Eleonora.
Tor. Oh morte!
Ele. Il vuole
 Cauta prudenza; onde in obbligo sian posti
 I miei deliri e i tuoi...
 Tasso!... Tu dei partir!
Tor. Dirlo... tu puoi?
 Ohime! ben son di sasso.
 Perchè questa novella non m' uccide!
Ele. I cor che amor unì, destin divide!
Tor. Solo... deserto! ah! meco vieni: fuggi.
Ele. Follia sarebbe.
Tor. E a me che resta?
Ele. Il vivo
 Sublime ingegno... e il pianto mio.
Tor. Nè vuoi

A me empia fortuna offrendo gioco,
Premio alla fede, e refrigerio al foco.
Lasciar nulla, ... o crudele?

Ele. In oro avvolti
T' abbi i capelli miei. *(gli da un anello)*

Tor. O non sperato
Invidiabil dono!
D' ardenti nodi or sono
Cinto per sempre.

Ele. Rapidi gl' istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa cor ... *(Oh strazio!)*

Tor. E che dir vuoi, mio bene?

Ele. Che crudo è il fato ... e dirci: addio: conviene

Tor. Sì ... per sempre!

Ele. Ah! m' odi: m' odi.
Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d' amore
Il mio cener bagnerà.
Dì l... lo spero?

Tor. Oh cruda! e godi
Nel mirarmi 'l core infranto!
Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.
(con improvviso slancio di entusiasmo)

a 2 Ah! se resta un sol momento,
Se un' addio eomanda il fato,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obbligo
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà.
Questo palpito d' amore
Morte sola spegnerà.



SCENA ULTIMA

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Gerardini, e da un' altra parte la Scandiano, condotta per mano da D. Gherardo.

Ger. Solo ei non è.
Duc. Silenzio *(fra loro sottovoce.)*
Ghe. È vero, o non è vero?
Sca. Tacete.
Tor. Io di dividermi *(ad Ele.)*
Forza non ho, nè spero.
Ghe. Vi basta? *(alla Sca.)*
Ele. Ah! parti: ah! lasciami.
Sca. *(Infido!)*
Ger. Dalla Scandiano dividesi. *(al Duca)*
Duc. Credi? *(a Ger con ironia)*
Tor. Su questa mano
Io pria lasciar vò l' anima.
Ghe. *(È poco ancor?)* *(alla Sca.)*
Ele. Più barbaro
Fai quest' addio, mia vita.
Tor. Sei mia. Sfido le folgori.
Ele. Lasciami, o imploro aita.
Tor. Vieni. mi segui. Involati.
Da chi ti opprime.
Duc. Olà. *(con voce terribile)*
(al grido del Duc. la scena s'empie di Svizzeri armati e paggi con doppiieri accesi. Quadro.)
Duc. Sventura orrenda! ah! misero
Di senno uscì Torquato.
Voi lo traete in carcere. *(alle guardie)*
Dì e notte sia vegliato.
Tor. Il brando! No.
(ricusando la spada ad una guardia.)
Ele. Vuoi perdermi? *(a mezza voce)*
Duc. Duchessa! *(serie)*
Tor. Il brando a te

Duc. Traettelo. *(gittando la spada a piedi di Ele.)*
Ger. Placatevi.
Duc. È stolto
Tor. Io stolto?
Ele. Oh Dio!
Sca. Pietà.
Ele. Per queste lagrime.
Ghe.eGer. Signor.
Ele. Fratello mio.
Tor. Io stolto?
Duc. Sì
Tor. Vò al carcere; *(al Duca)*
 Ma pria rispondi a me.
 O tu, che danni amore,
 Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
 Sei belva in uman volto
 Se chi schiavo è d' amor tu chiami stolto.
 Ma no, chè nelle selve
 Sospirano d' amor anche le belve.
 Vuoi sangue? inerme è il petto.
 Ma tormi il ben non puoi dell' iatelletto.
 Il senno è don di Dio;
 Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.
Ele. (Ah! fui tradita. Il perfido
 Gode in secreto intanto. *(guardando Ger.)*
 Gli frutti sangue il pianto
 Che a noi versar farà)
Ger. (Ei cadde alfin. Dileguasi
 De' sogni suoi l' incanto!
 Mentir m' è forza il pianto,
 E simular pietà.)
Ghe. (Ohimè! Questa è una lagrima
(toccandosi gli occhi)
 Che in giù mi gronda intanto!
 Piango non uso al pianto;
 L' odio, e mi fa pietà.)
Sca. (Morir mi fa quel pianto;
 Nè può trovar pietà.)

Duc. (D' amore il nodo infranto
 Il tempo renderà.)
Tor. (Si celi agli empj il pianto.
(tergendosi con dispetto una lagrima.)
 Lo crederian viltà.
Ele. Ah! fratel mio...
Tor. Che tenti?
 Non t' abbassare ai prieghi.
 Risparmia i tuoi lamenti;
 Quell' aspro cor non pieghi.
Ger. Torquato ...
Tor. No, no. Guardami.
 Ti leggo in cor.
Ger. Ma credi ...
Tor. Credo che in me la vittima
 Del tuo furor tu vedi.
Ger.eGhe. Oh ciel.
Tor. Vili! Lasciatemi.
 Tradirmi, e pietà fingere
 Eccesso è d' empietà.
Duc. Si compia il cenno. Al carcere.
Ele. Morendo il cor mi sta.
Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
(guardando Ele. che piange)
 Chi non m' invidierà?
Ele.eTor. (Le smanie di quest' anima,
 La crudeltà del fato,
 Fremente in cor la storia
 Col sangue scriverà.
 E il non mertato fulmine,
 L' addio così spietato
 Farà versar le lagrime
 La più lontana età.)
Duc. (A paventarmi imparino
 Quei che scordar ch' io regno;
 Sarebbe con gl' incauti
 Fatal la mia pietà.
 Pe' i vili, ch' or trionfano
 Maturasi il mio sdegno,

Chi sogna in alto ascendere
Destandosi cadrà.)

Ger. Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di Favorito orgoglio
Più pompa non farà.
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Ghe. (Contessa! nell' ipotesi
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua.
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Gnardate come è torbid
Prudenza, per pietà.)

Sca. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà.
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato ...)
Ma piangere lasciatemi
Almea con libertà.)

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel ben mio;
Io là t' aspetterò.

Dca. Si tronchi quell' addio.
Compito il cenno io vò.

(il Tasso è circondato dagli Svizzeri *Ele.* cade
svenuta in braccio della *Sca.* Il Duca con un'
occhiata fiera e maestosa umiglia la gioja atro-
ce di *Ger.*, e l' esultanza di *D.* *Ghe.*

Fine dell' atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Camera destinata in carcere a Torquato. Uno Scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scrana. Dall' alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi il Coro di Cavalieri della corte del Duca Alfonso II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son! qual fui? - che chiedo? - ove mi trovo?
Chi mi guidò? - chi chiuse?
Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetro e sotto apro governo,
Fatto d' ingorda plebe e preda e scherno
Io quì languisco a morte
Favola e gioco vil d' avversa sorte!
Sull' Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l' irrequieto
Demone ignoto non mi dà mai pace;
Stolto me giura il mondo e amor non tace!
Perchè dell' aure in sen
Non volano i sospir?
A te de' miei martir
L' eco verrebbe almen,
Mio dolce amore!
Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi danno;

Ma s'ama e sempre te

No, stolto il cor non è;

Ragiona il core.

Varcato è un lustro l... e un anno!... e un'anno ancoraf

Forse più a me non penserà Eleonora!

Forse ... ah! rabbia!... dà fede

All'empio grido e delirar me credet!

Empio grido fatal, per cui tradito,

Vergognando, sen chiuso in queste soglie,

Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie

(comincia ad udirsi da lontano un Coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.)

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan ... lontan ... m'inganno?

Echeggia il mia nome!

Coro In Campidoglio

Crebber lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!

(si apre con fragore la porta in fondo entrando in folla i Cavalieri e circondano il Tasso.)

Coro Da quel cole ov'ebbe il soglio

La sua man ti stende Roma.

Là veloce affretta il passo;

Che al tuo crin serbata è, o Tasso

L' invidiata eterna fronda

Che Petrarca incoronò;

Nè del Tebro sulla sponda

D'altro vate il crin cerchiò.

Sciolto sei; serena il ciglio

Dell' Orobia illustre figlio;

Che di principi un senato

Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre-verde ambito serto,

Cui frondar non può l'età.

Sarà emblema del tuo merto

Un' allor che non morrà.

Tor. Ah! - ch'io respiri! - È troppa gioja! - meco

Goffredo è sul Tarpeo! - fra tante e tante,

Che per lui, m'ebbi in cor barbare spine

Una fronda d'alloro io colgo alfine! -

Eleonora! ora nel dirti: addio:

Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro Vieni

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio

Da lei saper se a lei m'innalza questa

Rara, non compra, ardua corona...

Coro arrestandolo

Arresta:

Non rispondono gli estinti

Dall'avel dai muti marmi;

Nè per lagrime, o per carmi

Cener freddo mai parlò.

Tor. *dolorosamente colpito all'annunzio inatteso.*

Ella spenta! Io l'ho perduta? -

Son deserto sulla terra! ... -

» Ah! per voi fia sempre muta;

» Nel mio cor l'ascolterò.

» Parlerà. Ne' sogni miei

» Lascerà la terza stella;

» Meno altera e assai più bella

» Al suo fido tornerà.

» Ah! la veggo! ah! sì ... tu sei!

(inginocchiandosi.)

» Ecco il lauro a piedi tuoi.

» Fu il sospiro degli eroi;

» Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro

Piangesti assai, Torquato:

(facendo sorgere Tor.)

Apri alla gloria il core.

Mira del tempo alato

Il genio voratore.

Del sacro cor coll'egida

Sfida il poter degli anni.

Rompi l'obblio de' secoli

Con gl'indomati vanni.

E l'epico tuo verso

Per l' aere echeggerà
 Fin quando l' universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.

Tor.

Invidi, dileguatevi ;
 Roma immortal mi fa.

Tomba di lei che rendermi
 Seppe beato e misero.
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo su te.

Coro

Vieni al Tarpeo : non piangere ;
 Onor t' impenni 'l piè.

Tor.

Si: dell' onor al grido
 Volo del tebro al lido ...
 Non vi sdegnate, o Cesari ;
 V' è un lauro ancor per me.

Coso

T' affretta ; il fato barbaro
 Si cangia alfin per te

Quadro

Fine del Melo-Dramma.